



# MISCELLANEA INGV

L'Etna tra meraviglia e pericolo:  
Emily Lowe (1859) e la narrazione del  
rischio vulcanico dall'Ottocento a oggi



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

110

**Direttore Responsabile**

Daniela VERSACE

**Editor in Chief**

Milena MORETTI

**Editorial Board**

Laura ALFONSI

Sofia BARANELLO

Carla BARNABA

Christian BIGNAMI

Simona CARANNANTE

Maria Grazia CIACCIO

Luca COCCHI

Luigi CUCCI

Lorenzo CUGLIARI

Elisabetta D'ANASTASIO

Alessia DI CAPRIO

Roberto DI MARTINO

Domenico DI MAURO

Domenico DORONZO

Filippo GRECO

Alessandro IAROCCI

Mario MATTIA

Daniele MELINI

Anna NARDI

Lucia NARDONE

Marco OLIVIERI

Arianna PESCI

Stefano PINTORE

Pierangelo ROMANO

Paola SBARRA

Davide SCAFIDI

Maurizio SOLDANI

Sara STOPPONI

Umberto TAMMARO

David ZULIANI

**REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI ROMA N.178 | 2014, 23 LUGLIO**

© INGV Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Rappresentante legale: Presidente INGV

Sede: Via di Vigna Murata, 605 | Roma

Tutti i diritti riservati

[www.ingv.it](http://www.ingv.it)



**ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA**

# MISCELLANEA INGV

L'Etna tra meraviglia e pericolo: Emily Lowe (1859) e la narrazione del rischio vulcanico dall'Ottocento a oggi

*Etna between wonder and hazard: Emily Lowe (1859) and the volcanic risk narrative from the nineteenth century to the present day*

Chiara Alabiso<sup>1</sup>, Mario Mattia<sup>2,\*</sup> e Paolo Militello<sup>1,2</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania

<sup>2</sup>INGV | Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Osservatorio Etneo

\*Corresponding author

Accettato 07 luglio 2026 | Accepted 07 July 2026

Come citare | How to cite Alabiso, C., Mattia, M., Militello, P. (2026). L'Etna tra meraviglia e pericolo: Emily Lowe (1859) e la narrazione del rischio vulcanico dall'Ottocento a oggi. *Miscellanea INGV*, 110: 32pp, <https://doi.org/10.13127/misc/110>

In copertina Il Monte Etna dallo Stretto di Messina, lit. T. Picken, stampa Day & Son cromolitografi della Regina, cromolitografia, in E. Lowe, *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna*, Routledge, Warnes and Routledge, Londra - New York, 1859 | Cover Mount *Ætna from the Straits of Messina*, lith. T. Picken, printed by Day & Son chromolithographers to the Queen, chromolithograph, in E. Lowe, *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna*, Routledge, Warnes and Routledge, London - New York, 1859



# INDICE

|                                                                                    |           |
|------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Riassunto</b>                                                                   | <b>7</b>  |
| <b><i>Abstract</i></b>                                                             | <b>7</b>  |
| <b>Introduzione</b>                                                                | <b>7</b>  |
| <b>1. La Sicilia del Grand Tour e la tradizione narrativa sull'Etna</b>            | <b>8</b>  |
| 1.1 La Sicilia come destinazione insolita                                          | 8         |
| 1.2 Da Palermo alle pendici del vulcano                                            | 10        |
| <b>2. Vita e opere di Emily Lowe</b>                                               | <b>11</b> |
| 2.1 Una viaggiatrice fuori dagli schemi                                            | 11        |
| 2.2 Il viaggio femminile nell'Ottocento: trasgressione e ideologia                 | 12        |
| <b>3. La scalata dell'Etna</b>                                                     | <b>13</b> |
| 3.1 La preparazione e la partenza notturna                                         | 13        |
| 3.2 L'ascesa: tra meraviglia e pericolo                                            | 14        |
| 3.3 La discesa: quando il rischio diventa reale                                    | 15        |
| <b>4. Comunicare il rischio vulcanico: da Lowe alla vulcanologia contemporanea</b> | <b>17</b> |
| 4.1 Lowe come comunicatrice del rischio <i>ante litteram</i>                       | 17        |
| 4.2 Convivere con il vulcano: la resilienza delle comunità etnee                   | 17        |
| <b>5. Considerazioni finali</b>                                                    | <b>18</b> |
| <b>Bibliografia</b>                                                                | <b>19</b> |
| <b>Sitografia</b>                                                                  | <b>20</b> |
| <b>Fonti a stampa</b>                                                              | <b>20</b> |
| <b>Contributo degli autori</b>                                                     | <b>20</b> |
| <b>Appendice</b>                                                                   | <b>21</b> |



## Riassunto

Tra il XVIII e il XIX secolo, l'Etna fu una delle principali destinazioni del Grand Tour, attirando visitatori e studiosi da tutta Europa. Diari e memorie di viaggio costituiscono un *corpus* narrativo di grande interesse non solo letterario, ma anche scientifico, in cui la percezione del rischio vulcanico viene elaborata e tradotta in linguaggio accessibile. Una delle prime donne a scalare il vulcano, se non addirittura la prima, fu Emily Lowe, autrice di *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna* (1859), resoconto che rivela una tensione costante tra pericolo reale e fascino irresistibile. Il presente articolo si propone di analizzare il testo della Lowe come caso emblematico di comunicazione del rischio vulcanico *ante litteram*, collocandolo nel più ampio quadro della tradizione narrativa sull'Etna e costruendo un dialogo con i modelli contemporanei della vulcanologia e della gestione del rischio. Le continuità tra passato e presente suggeriscono come l'immaginario collettivo sull'Etna si sia costruito nel tempo attraverso il racconto pubblico delle eruzioni, della paura e della meraviglia, e come la stratificazione narrativa costruita nel tempo contribuisca ancora oggi a plasmare la percezione del rischio nelle popolazioni che vivono ai piedi del vulcano.

## Abstract

*Between the 18th and 19th centuries, Mount Etna was one of the most visited destinations of the Grand Tour, attracting travelers and scholars from all over Europe. Travel diaries and memoirs form a narrative corpus of great interest, not only literary but also scientific, in which the perception of volcanic risk is elaborated and translated into accessible language. One of the first women to climb the volcano, if not the very first, was Emily Lowe, author of *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna* (1859), an account revealing a constant tension between real danger and irresistible fascination. This article aims to analyze Lowe's text as an emblematic case of volcanic risk communication ante litteram, placing it within the broader framework of the narrative tradition on Etna and establishing a dialogue with contemporary models of volcanology and risk management. The continuities between past and present suggest how the collective image of Etna has been shaped over time through the public telling of eruptions, fear and wonder, and how the narrative layering built over time continues to shape the perception of risk in the populations living at the foot of the volcano today.*

Keywords Storia della Vulcanologia; Comunicazione del rischio; Grand Tour | History of Volcanology; Risk communication; Grand Tour

---

## Introduzione

Tra il XVIII e il XIX secolo, la Sicilia rappresentò una delle mete più ambite del Grand Tour europeo [Tuzet, 1988]. Viaggiatori, intellettuali e scienziati affrontavano un lungo viaggio verso l'isola per ammirarne soprattutto la natura e la bellezza dei monumenti greco - romani. In particolare, spesso l'obiettivo era avvicinarsi all'Etna, osservare i crateri, misurare le temperature delle fumarole e descrivere le eruzioni [Treccani, 2005]. Nonostante fosse una meta insolita, la Sicilia fu inserita negli itinerari del Grand Tour nel corso del Settecento, sull'onda del crescente interesse per le antichità greco - romane stimolato dagli scavi di Ercolano promossi dai Borbone.

L'isola esercitava un fascino particolare: era terra di antichità straordinarie ma anche di fenomeni naturali che la scienza dell'epoca faticava ancora a spiegare. L'Etna, in questo contesto, non era semplicemente una montagna, ma uno spettacolo, un mistero e una sfida. I diari, le memorie di viaggio e le corrispondenze pervenute da questi osservatori costituiscono un *corpus* narrativo di grande rilievo, non soltanto letterario ma anche scientifico [Smecca, 2006].

In questi testi, il rischio legato all'attività vulcanica veniva mediato attraverso una narrazione che lo rendeva comprensibile anche a lettori istruiti ma non esperti del settore. Gli autori descrivevano eruzioni e colate laviche, annotavano le condizioni atmosferiche sul cratere, avvertivano i lettori dei pericoli dell'ascesa e fornivano indicazioni pratiche su come affrontarla. Gli approcci utilizzati erano spesso di tipo narrativo - ironia, meraviglia, paura - anticipavano le moderne pratiche legate alle informazioni del rischio. Oggi questi racconti permettono di esaminare due distinti aspetti: rileggere questi manoscritti del passato per capire come si raccontava il vulcano, e guardare al presente per misurare quanto di quel racconto sopravvive ancora nella percezione collettiva del pericolo legato all'attività vulcanica.

Una delle voci più originali e significative di questa tradizione narrativa è quella di Emily Lowe, viaggiatrice britannica che, dopo aver visitato la Norvegia [Lowe 1857] nel dicembre del 1857, giunse in Sicilia in compagnia della madre Helen e, come reciterà il titolo del loro racconto di viaggio, senza alcuna "protezione". Questo comportamento, nell'Inghilterra vittoriana, era considerato scandaloso e inconsueto [Arcara, 2001]. Il resoconto di quel viaggio, pubblicato nel 1859 con il titolo eloquente *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna*, è molto più di un diario [Lowe, 1859]. In particolare, il racconto dell'ascensione del vulcano è un documento in cui le condizioni atmosferiche, la morfologia del percorso e i pericoli concreti del vulcano vengono descritti con sorprendente precisione. La percezione del rischio viene elaborata con onestà e ironia, e consegna al lettore un invito esplicito - rivolto in particolare alle "giovani signore avventurose" - a non lasciarsi sopraffare dalla paura.

Lowe fu una delle prime donne a scalare l'Etna, e la prima (stando alle fonti disponibili) a raccontarlo in prima persona in un testo pubblicato e diffuso. La sua impresa si inserisce in un contesto in cui l'accesso alle istituzioni scientifiche e geografiche inglesi era negato alle donne - la *Royal Geographical Society* le ammise soltanto nel 1918 - e in cui il viaggio femminile "in solitaria" era una pratica poco tollerata e da contenere entro confini precisi [Arcara, 2001]. Eppure, Lowe scelse destinazioni insolite, itinerari ardui, e soprattutto scrisse il racconto della sua impresa restituendo ai lettori un'impressione concreta del pericolo, del peso della stanchezza e del suono del ghiaccio che cede sotto i piedi nella discesa notturna [Smecca, 2006].

## 1. La Sicilia del Grand Tour e la tradizione narrativa sull'Etna

### 1.1 La Sicilia come destinazione insolita

Nel quadro del Grand Tour europeo, le città dell'Italia centro - settentrionale - Roma, Napoli, Firenze, Venezia - costituivano le tappe imprescindibili del viaggio di formazione delle élite europee. La Sicilia era una meta desiderata ma anche temuta, dal fascino classico e dalle insidie concrete, la cui alterità ne alimentava l'attrazione. Isola ricca di rovine greche e romane, di architetture arabo - normanne, di paesaggi che sembravano appartenere a un tempo remoto e inalterato. E soprattutto, terra dell'Etna [Smecca, 2006].

Il consolidamento di Catania come tappa dei viaggiatori nella seconda metà del Settecento è legato in modo particolare a due viaggiatori: il tedesco Johann von Riedesel e lo scozzese Patrick Brydone, i cui resoconti di viaggio in Sicilia, pubblicati tra il 1771 e il 1773, ebbero un'immediata risonanza in Europa [Smecca, 2006]. Tradotti in francese e diffusi capillarmente tra l'opinione pubblica colta, i loro scritti offrivano descrizioni delle antichità classiche e dei paesaggi naturali,

aspetti centrali e di grande interesse per i viaggiatori. La mappa che accompagnava l'opera di Brydone (Figura 1), incisa da Thomas Kitchin, geografo e idrografo di Sua Maestà, testimonia il livello di accuratezza cartografica raggiunto da questi resoconti, pensati non solo per il lettore da salotto ma anche come guida concreta per chi intendesse seguire le orme dell'autore sull'isola.



**Figura 1** Carta accurata della Sicilia e di Malta, incisione su rame di T. Kitchin, Geografo e Idrografo di Sua Maestà, in P. Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*, Strahan and Cadell, Londra, 1773.

**Figure 1** An Accurate Map of Sicily and Malta, copper engraving by T. Kitchin, Geographer Hydrographer to His Majesty, in P. Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*, Strahan and Cadell, London, 1773.

Punto focale di entrambi i resoconti era l'Etna, presentata come uno spettacolo capace di competere - e anzi di superare - il Vesuvio, che fino ad allora aveva monopolizzato l'attenzione europea sul vulcanismo italiano. Riedesel scrisse: *"il Vesuvio, con le sue eruzioni, sembra un gioco da bambini se paragonato all'Etna, come un placido lago paragonato ad un mare impetuoso e tumultuoso"* [Riedesel, 1771]. Il legame tra Catania e il suo vulcano aveva radici profonde, che affondavano ben prima del Grand Tour settecentesco. Già nel XVI secolo lo storico Fazello aveva descritto la città come situata *"alle radici del monte Etna"*, un'espressione che nel Settecento lo storico Amico avrebbe ripreso nella sua *Catania Illustrata*, sottolineando come l'Etna fosse elemento imprescindibile dell'identità cittadina: *"non contenendo la Sicilia cosa più maestosa dell'Etna, accade che a tutta l'isola derivino da esso grande celebrità e onore... la nostra città acquisti maggiore nomea, poiché giace alle falde del monte e non senza merito sono l'uno di ornamento all'altra"* [Smecca, 2006].

La consapevolezza che il vulcano non venisse considerato come una minaccia esterna ma come elemento costitutivo dell'identità urbana, è ciò che Brydone seppe cogliere e restituire ai lettori europei con straordinaria lucidità. Il racconto del viaggiatore è fondato sull'intreccio tra forza distruttiva e forza costruttiva del vulcano e pone l'Etna come *"elemento di forte identità urbana"*, capace persino di trasformarsi in architetto della città. Un esempio è il porto di Catania, costruito in parte dalla colata lavica in mare nel corso dell'eruzione del XVII secolo: *"Un fiume di lava, sfociando in mare, formò un molo che non avrebbero potuto costruire neanche a prezzo di un tesoro"* [Smecca, 2006]. Perfino il giardino del Convento dei Benedettini, sorto sulla lava, diventava nel racconto di Brydone un simbolo della capacità di trasformare la distruzione in bellezza: *"Sorto sulla scabra e sterile superficie della lava, è tanto vario e ben curato come se ne trovano pochi"* [Smecca, 2006].

L'Etna esercitava una forza di attrazione straordinaria sui viaggiatori, non si trattava soltanto di curiosità estetica o di interesse scientifico, ma rappresentava qualcosa di più profondo. Era la manifestazione tangibile che le forze naturali sfuggono al controllo umano, un promemoria della fragilità dell'uomo di fronte alla natura. Chi decideva di scalarlo sfidava i propri limiti fisici e psicologici e guadagnava il diritto di raccontare un'esperienza che pochi avevano vissuto in prima persona [Smecca, 2006]. I resoconti di coloro che hanno scalato l'Etna rappresentano una delle risorse più affascinanti della letteratura di viaggio ottocentesca.

Tra i viaggiatori che avevano preceduto Emily Lowe vi erano figure di grande rilievo intellettuale e scientifico. Sir Charles Lyell, geologo scozzese e padre della geologia moderna, aveva visitato il vulcano nel 1828 descrivendolo nel dettaglio nei suoi *Principles of Geology* [Lyell, 1830].

Prima di lui, il naturalista e vulcanologo Lazzaro Spallanzani osservò in modo dettagliato il vulcano alla fine del Settecento, contribuendo a gettare le basi scientifiche della vulcanologia ancora in formazione. Il già citato Patrick Brydone aveva compiuto l'impresa nel 1770, offrendo un resoconto vivido nel suo *A Tour Through Sicily and Malta* (1773), un testo che ebbe un'enorme diffusione in tutta Europa e che contribuì a definire il mito dell'Etna nell'immaginario collettivo [Smecca, 2006]. Tali studiosi e viaggiatori hanno delineato una costruzione narrativa sull'Etna in cui descrivere il vulcano significava ammettere il suo fascino irresistibile e il rischio concreto. In questo contesto si inserisce il viaggio di Emily Lowe; tuttavia la sua voce si distingue da quella dei predecessori per almeno due ragioni fondamentali. La prima è di genere: il fatto stesso che una donna scalasse l'Etna - per di più senza accompagnatore maschile - costituiva di per sé un elemento di rottura rispetto alla tradizione consolidata [Arcara, 2001]. La seconda è il tono: laddove i suoi predecessori tendevano a privilegiare il registro eroico o scientifico, la donna sceglieva l'ironia, la leggerezza e i dettagli pratici. Il suo racconto era rivolto non agli specialisti, ma alle donne comuni, alle *"giovani signore avventurose"* che avrebbe esplicitamente invitato a seguire i suoi passi [Lowe, 1859].

## 1.2 Da Palermo alle pendici del vulcano

Nel settembre 1857, Emily Lowe e la madre Helen arrivarono a Palermo. Subito notarono la straordinaria mescolanza di culture e stili architettonici della città, frutto di secoli di dominazioni diverse - greca, romana, araba, normanna, spagnola - che avevano lasciato tracce visibili nel tessuto urbano e nella vita quotidiana degli abitanti [Lowe, 1859]. Emily descrisse con entusiasmo le strade animate, i mercati colorati, le chiese dorate, ma anche la povertà diffusa e le contraddizioni di una città che sembrava sospesa tra grandezza passata e difficoltà presente. Da Palermo le due viaggiatrici si spostarono verso l'interno dell'isola, attraversando paesaggi che Emily annotava con occhio attento e *"penna vivace"*. Ad Agrigento si fermarono ad ammirare i templi greci, che la scrittrice descriveva come una delle esperienze più emozionanti del viaggio. A Caltanissetta, il primo incontro visivo con l'Etna: la montagna appariva all'orizzonte, lontana, *"con un cerchio di fuoco intorno al capo che la incoronava Regina"* [Lowe, 1859]. Emily in quel momento intuì che sarebbe diventata la protagonista del suo viaggio, la meta più importante. A Catania, l'Etna si fece presenza dominante, quasi opprimente. La città era costruita in gran parte con la pietra lavica del vulcano, una pietra scura, porosa, che dava agli edifici un aspetto *"severo e solenne"*. Emily osservò con stupore come la lava, che in passato aveva distrutto e sepolto, fosse diventata il materiale principale con cui i catanesi avevano ricostruito la loro città [Lowe, 1859]. Iniziava a risuonare in lei la riflessione sulla convivenza tra uomo e vulcano che avrebbe attraversato tutto il racconto della scalata (Brydone aveva definito l'Etna come *"costruttore"* capace di trasformare la sua stessa forza distruttiva in elemento fondante dell'identità urbana) [Smecca, 2006]. Da Catania, le due donne si spostarono in carrozza verso Nicolosi, il piccolo centro alle pendici dell'Etna che fungeva da punto di partenza per le scalate al vulcano. Prima di raggiungere il paese, Emily visitò il Monte Rosso, il più alto di due coni di scorie sorti nell'ultima eruzione che aveva distrutto Catania (eruzione del 1669). Il colore era di un rosso acceso, i vigneti ricoprivano i pendii e la vista era spettacolare, con grandi alberi che ormai erano cresciuti dove un tempo vi era la lava [Lowe, 1859], prova della capacità dell'Etna di rigenerarsi e di rigenerare: la distruzione si era trasformata in fertilità, la pietra morta in terra viva. Emily annotò un dettaglio originale: le famiglie ricche della zona possedevano il proprio *"cratere personale"* e producevano vino dai vigneti cresciuti su quei terreni vulcanici [Lowe, 1859]. A Nicolosi, Emily iniziò a raccogliere testimonianze dirette dagli abitanti, che si riferivano al vulcano con un misto di emozioni: orgoglio, gratitudine e reverenza difficilmente riscontrabili altrove. L'Etna, nelle loro parole, non era soltanto una minaccia da temere, ma

presenza benevola e generosa, fonte di ricchezze straordinarie: “grano, vino, olio, seta, frutta, legname, miele, greggi”. “Quale nazione è tanto prodiga con i suoi figli quanto la nostra montagna?” [Lowe, 1859]. Quando si accennava alle eruzioni o ai terremoti, gli abitanti non si mostravano spaventati, ma quasi entusiasti: “Non vi è spettacolo al mondo tanto magnifico quanto la sua lava incandescente e i suoi tremori soddisfano il nostro desiderio di emozioni forti; tutta la poesia che si trova tra noi proviene da lei” [Lowe, 1859].

Il rapporto tra le comunità etnee e il loro vulcano testimonia qualcosa di sorprendente: non era - e non è - di semplice rassegnazione o di inconsapevole abitudine al pericolo, ma di una convivenza sviluppata nel corso di secoli, in cui il vulcano era diventato parte costitutiva dell'identità collettiva e fonte di orgoglio collettivo. Emily consegnava questa visione ai lettori con una formula che al tempo stesso era una descrizione e una riflessione: “l'ascesa dell'Etna è un raffinato pellegrinaggio, una gratificazione per la mente, la memoria, i sentimenti, la cultura e il cuore” [Lowe, 1859].

Nicolosi era prova vivente di resistenza: il villaggio era stato distrutto in passato dalla lava, ma il nuovo centro era sorto accanto alle rovine, e l'eruzione del 1854 aveva persino creato un nuovo cratere - l'“Antenaro” - che era già diventato parte del paesaggio quotidiano degli abitanti [Lowe, 1859]. Cinque giorni di pioggia costrinsero le viaggiatrici ad aspettare che il tempo migliorasse. Emily sfruttò questa attesa per raccogliere informazioni, osservare il territorio e pianificare ogni dettaglio della scalata.

## 2. Vita e opere di Emily Lowe

### 2.1 Una viaggiatrice fuori dagli schemi

Quando, come detto, nel 1857 Emily Lowe, approdò a Palermo in compagnia della madre Helen, le due donne avevano già compiuto viaggi “estremi” come quello in Norvegia, quando in slitta, avevano attraversato il Sogne Fjell (tragitto di montagna più alto del Nord Europa). Questa impresa aveva già rivelato il loro carattere straordinariamente anticonvenzionale [Arcara, 2001]. Entrambe le esperienze – quella norvegese e quella siciliana – sarebbero state rese note al pubblico in due volumi pubblicati anonimi dalla casa editrice Routledge: *Unprotected Females in Norway* (1857) e *Unprotected Females in Sicily, Calabria and on the Top of Mount Etna* (1859) [Lowe, 1859] (Figura 2).



**Figura 2** Di E. Lowe, *Donne indifese in Sicilia, Calabria e sulla cima del Monte Etna*, Routledge, Warnes and Routledge, London - New York, 1859.

**Figure 2** E. Lowe, *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna*, Routledge, Warnes and Routledge, London - New York, 1859.

L'espressione “*unprotected female*” non era una scelta casuale. Essa, infatti, permetteva a Emily Lowe di costruire per sé e la madre un'identità originale, in contrasto con i codici comportamentali femminili vittoriani. “*Donne indifese*” significava innanzitutto l'assenza di una protezione maschile, di una guida autorevole che legittimasse la loro presenza in luoghi

considerati pericolosi o inadatti alle signore. Nel diario di viaggio in Calabria, la scrittrice con tagliente ironia spiegò la sua posizione sugli accompagnatori maschili: *"The only use of a gentleman in travelling is to look after the luggage, and we take care to have no luggage"* [Costantino, 2012]<sup>1</sup>. Anche la scelta delle destinazioni contribuiva a rafforzare questa immagine di trasgressione, la Norvegia e la Sicilia erano due mete lontane dalle rotte tradizionali del Grand Tour, percepite come terre difficili e non *"addomesticate"*.

In un mercato editoriale inglese saturo di resoconti di viaggio, Lowe si distingueva grazie a mete insolite e a un modo di viaggiare radicalmente anticonvenzionale [Smecca, 2006]. La donna non fu soltanto una giovane viaggiatrice senza accompagnatore; durante la sua vita divenne capitano di navi, architetto e collaboratrice del periodico londinese *The Athenaeum*. Nel 1897 il dizionario biografico *People of the Period*, che raccoglieva i profili delle figure di rilievo ancora in vita la descriveva in questi termini:

*"Emily Lowe (Lady Spencer Clifford), vedova di Sir Spencer Clifford, Yeoman Usher of the Black Rod, che sposò nel 1869. Figlia del compianto R. A. Lowe, magistrato in India. È una donna dal carattere forte. Molti anni fa, stancatasi di navigare in yacht sotto l'autorità del capitano e dell'equipaggio, ha studiato navigazione e ha fatto domanda al Board of Trade per una patente di Capitano Navale, che le è stata rilasciata. È stata la prima donna in Inghilterra a ottenerne una e, al comando di uno yacht da 350 tonnellate, ha attraversato il Mediterraneo con l'equipaggio interamente ai suoi ordini. Prima di sposarsi è stata un'ardente pioniera del viaggio. Ha scritto libri sulla Norvegia, la Sicilia e il cratere del monte Etna. È stata la prima ad attraversare la Norvegia in slitta quando ancora viaggiare in quel paese non era facile come lo è adesso. La sua abitazione di Londra, Rutland House, a Rutland Gate, è stata costruita su progetti disegnati da lei stessa, senza l'aiuto di alcun architetto. Era a quel tempo un'assidua collaboratrice dell'Athenaeum"* [Arcara, 2001].

La particolarità di Emily Lowe consiste nell'aver trasformato la propria eccentricità - considerata scandalosa dalle norme sociali del tempo - in uno strumento di distinzione e di affermazione personale. Nonostante il carattere spregiudicato della donna, il suo orgoglio, come emerge chiaramente nel testo, resta comunque sempre connesso alla classe sociale di appartenenza e all'ideologia imperialista che essa rappresentava [Arcara, 2001].

## 2.2 Il viaggio femminile nell'Ottocento: trasgressione e ideologia

Nella seconda metà dell'Ottocento, malgrado il paradigma vittoriano di donna come *"angel in the house"* - custode del focolare domestico, estranea alla vita pubblica - il numero di donne inglesi che iniziarono a viaggiare crebbe in modo significativo. Si affermò la figura delle *"lady explorers"*, in cui le esploratrici si recavano verso territori lontani e ignoti. La critica di genere recente ha sottolineato come i resoconti di queste viaggiatrici rappresentino una rottura significativa con l'ideologia della domesticità, attribuita per lungo tempo a codici culturali che confinava le donne alla sfera privata [Arcara, 2001]. È così che si afferma il profilo dell'*"indifesa"*, divenuto costume delle donne inglesi, considerate coraggiose e indipendenti. Il fenomeno era tanto noto che un gentiluomo siciliano, ricordato dalla stessa Lowe, commentò senza sorpresa: *"I am sure those must be English ladies! One expects to find them alone at Jerusalem"* [Lowe, 1859].

Malgrado le trasgressioni femminili diventassero sempre più frequenti, l'accesso alle istituzioni scientifiche e geografiche veniva tuttavia ancora largamente precluso alle donne, infatti, la *Royal Geographical Society* le ammise soltanto nel 1918.<sup>2</sup> Con il passare del tempo, le forme espressive tipiche del viaggio femminile ribaltarono le aspettative in confronto al rigore

<sup>1</sup>La citazione originale è tratta da Costantino M. R., *Donne indifese in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, p. 10.

<sup>2</sup>Per quanto concerne l'ammissione delle donne alla *Royal Geographical Society* si rimanda a Middleton D., *Victorian Lady Travellers*, Routledge, London, 1965.

scientifico e alle narrazioni eroiche tipicamente maschili. *Unprotected Females*, infatti, oltre ad essere una guida pratica conteneva riferimenti politici, economici e culturali che di consuetudine erano considerati temi maschili [Arcara, 2001]. Come aveva osservato Mary Astell già nel 1724, introducendo l'opera della viaggiatrice Lady Montagu: *"The World is surfeited with Male travels, all in the same Tone and stult with the same trifles: a Lady has the skill to strike out a New Path and to embellish a worn - out Subject with a variety of fresh and elegant Entertainment"* [Arcara, 2001]. Emily Lowe sembrava incarnare perfettamente questa capacità, sfruttando strategicamente il proprio status di donna. Come scriveva lei stessa: *"It is astonishing, if ladies look perfectly helpless and innocent, how people fall into the trap, and exert to serve them. 'Unprotecteds' cannot do better than keep firm to the old combination of the qualities of the serpent and the dove"* [Lowe, 1859]. La cautela e l'astuzia della "serpe" unite all'innocenza della "colomba" [Arcara, 2001].

### 3. La scalata dell'Etna

#### 3.1 La preparazione e la partenza notturna

La preparazione dell'ascesa all'Etna nel dicembre del 1857 non fu improvvisata. Emily dedicò i cinque giorni di attesa forzata a Nicolosi - imposta dal maltempo - ad un'organizzazione metodica e sistematica. Venne interrogato chiunque potesse fornire informazioni utili, studiò il territorio, valutò le condizioni atmosferiche e pianificò ogni dettaglio, consapevole dei rischi che si apprestava ad affrontare [Lowe, 1859]. È proprio questo approccio a rendere il testo straordinariamente interessante rispetto al tema della comunicazione del rischio: prima ancora di raccontare il pericolo, Lowe insegna ai lettori come affrontarlo.

Nel suo libro, infatti, raccomandava l'abbigliamento ideale, gonne corte - per non impigliarsi nella lava - stivaletti spessi e calze di lana con un paio di ricambio. Sconsigliava esplicitamente le galosce di gomma, considerate inadatte perché *"lasciano entrare la neve"*, e avvertiva che un solo paio di calze, una volta inzuppato, sarebbe diventato un peso insostenibile [Lowe, 1859]. Per quanto riguarda le provviste, indicava tè o caffè caldo in contenitori termici, carne, formaggio, pane e frutta, derrate calibrate in base alle necessità energetiche di un'ascesa invernale prolungata. Queste indicazioni non erano frutto di un manuale specialistico o di un esperto di montagna, ma verità consegnate dall'esperienza diretta di una donna che ha sentito la responsabilità di trasmettere le sue imprese alle lettrici. Queste caratteristiche rappresentano l'elemento distintivo del testo della Lowe rispetto alla maggior parte dei resoconti di viaggio precedenti. Il suo testo non si limita a narrare, ma desiderava rendere l'esperienza replicabile, democratizzare - per quanto possibile - un'avventura che molti consideravano esclusivo appannaggio maschile [Arcara, 2001].

Prima della scalata, le due donne incontrarono Carlo Gemmellaro, naturalista e studioso del vulcano da oltre trent'anni, figura di riferimento per chiunque volesse avvicinarsi all'Etna<sup>3</sup>. L'uomo le accolse con rispetto e le mise in guardia con tono paterno sui rischi dell'impresa, senza tuttavia opporsi alla loro determinazione [Lowe, 1859]. La madre Helen, compresa la pericolosità di ciò che stavano per affrontare, tentò di dissuadere la figlia ma senza successo. La partenza fu fissata per la notte, la tradizione delle scalate invernali all'Etna imponeva che

<sup>3</sup>Carlo Gemmellaro (Nicolosi, 1787 - Catania, 1866) fu medico, naturalista, geologo e rettore dell'Università di Catania. Nato alle pendici dell'Etna, dedicò l'intera carriera scientifica allo studio del vulcano, pubblicando la sua opera più matura - la *Vulcanologia dell'Etna* - proprio tra il 1858 e il 1860, negli stessi anni in cui Emily Lowe visitava Nicolosi. Apparteneva a una famiglia di scienziati: il fratello Mario (1773 - 1839) fu vulcanologo e costruì i primi rifugi sull'Etna per ospitare i visitatori del vulcano, mentre il fratello Giuseppe si occupò anch'egli di eruzioni etnee. Il figlio di Carlo, Gaetano Giorgio, divenne fondatore del Museo Geologico Paleontologico di Palermo. In onore di Carlo Gemmellaro, una delle bocche eruttive aperte sull'Etna durante l'eruzione del 1886 fu denominata Monte Gemmellaro [2].

bisognava raggiungere la vetta nelle prime ore del mattino, prima che il sole ammorbidisse la neve e rendesse il terreno ancora più insidioso.

Il villaggio di Nicolosi, nel buio inverno siciliano, appariva alle viaggiatrici come un *“nero sepolcro di lava”* [Lowe, 1859]. Qui lo scenario è denso di significato: la lava - simbolo di forza distruttiva, morte e vita, distruzione e ricostruzione - si intrecciava in quella pietra scura e porosa in un modo che Emily aveva già intuito a Catania, dove il profilo dell'Etna domina silenziosamente la baia e la quotidianità della città, come restituito nel dipinto di Letterio Subba (Figura 3): un'immagine in cui la quiete del paesaggio costiero convive, sullo sfondo, con la presenza ininterrotta e ambigua del vulcano.

**Figura 3** Letterio Subba, La baia di Catania con il Monte Etna sullo sfondo, 1834, olio su tela.

**Figure 3** Letterio Subba, The bay of Catania with Mount Etna in the background, 1834, oil on canvas.



Quella stessa dualità si manifestava ora, alle pendici del vulcano, con tutta la sua evidenza. Le due guide, Angiolo e Giorgio, accolsero le viaggiatrici con scetticismo mal celato, due donne per di più straniere, non sembravano attrezzate ad un'impresa simile. Emily tolse ogni dubbio con la sua consueta ironia, ricordando l'attraversamento del Søgne Fjeld norvegese come prova delle loro capacità [Lowe, 1859]. Il gruppo si mise in cammino e il racconto della scalata si apre con una citazione dantesca dal Purgatorio: *“Noi salavam per entro il sasso rotto”* [Lowe, 1859]. Come Dante aveva attraversato il monte della purificazione per incontrare la luce, Emily stava attraversando la *“montagna di fuoco”* per giungere alla vetta. Questi metodi descrittivi della Lowe rivelano ai lettori il suo modo di concepire le informazioni sul pericolo: il vulcano veniva presentato come un'impresa capace di mobilitare l'immaginario del lettore e renderlo partecipe emotivamente.

### 3.2 L'ascesa: tra meraviglia e pericolo

La prima sorpresa dell'ascesa che stupì profondamente la donna fu di natura termica. Su una montagna innevata, in pieno inverno, il calore emanato dalle rocce vulcaniche era intenso e persistente, quasi opprimente: *“Un caldo africano spira sulle nevi dell'Etna in inverno”* [Lowe, 1859]. Le guide avvertirono le donne di alleggerirsi progressivamente degli indumenti più pesanti [Lowe, 1859]. Questo dettaglio rivela una delle caratteristiche più insidiose dei vulcani attivi: la loro capacità di sovvertire le aspettative e rendere inutili le precauzioni più ovvie. Un'escursionista non preparata sia al freddo che al caldo si sarebbe trovata in pericolo e difficoltà. La precisione con cui Emily descriveva queste peculiarità dimostra il desiderio di sorprendere i lettori e allo stesso tempo metterli in guardia.

Man mano che il gruppo saliva, il paesaggio si trasformava. Il terreno - scuro, irregolare, solcato da fratture e avvallamenti prodotti dalle colate laviche di eruzioni passate - rendeva ogni passo impegnativo. Durante il percorso, dal cratere si levavano fumi e vapori, prova della persistente

attività del vulcano [Lowe, 1859]. Emily, nonostante l'assenza di strumenti concreti attuò una forma di osservazione proto - scientifica, registrando la tipologia del terreno, le variazioni di temperatura, i segnali di attività del vulcano e le difficoltà tecniche dell'ascesa [Arcara, 2001]. La fatica si manifestò presto e con forza: il respiro diventò affannoso, la testa cominciò a girare, le gambe si fecero pesanti. Era qui, nel momento in cui il corpo iniziava a cedere, che la tensione costante tra pericolo e meraviglia raggiungeva la sua massima intensità. La stanchezza non veniva descritta come un ostacolo insormontabile o come un elemento secondario, ma se ne riconosceva piuttosto l'inevitabilità [Lowe, 1859].

A duemilacinquecento metri di quota, un episodio apparentemente insignificante trasformò improvvisamente l'atmosfera. Due farfalle gialle svolazzavano intorno alle viaggiatrici nel freddo dell'aria rarefatta. *"Saltammo su e ci sentimmo come se anche noi potessimo volare, perché dove potevano arrivare le farfalle, sicuramente potevamo arrivare anche noi!"* [Lowe, 1859]. La scena fu un'epifania: in un contesto di fatica e difficoltà crescenti, la presenza di quelle due creature fragili e inaspettate diventava una metafora su come continuare ad affrontare la salita senza arrendersi. Esempio perfetto di come la Lowe gestiva la tensione narrativa, mostrando al futuro viaggiatore di non dover cedere alla monotonia della fatica o all'angoscia del pericolo. Raggiunta la vetta, il panorama si aprì in tutto il suo splendore. L'intera Sicilia si stendeva sotto la viaggiatrice: *"l'antica Trinacria a tre punte, la splendente isola del Sole"* [Lowe, 1859]. Emily elencava i luoghi visibili dall'alto e le loro storie: Enna con il mito di Proserpina rapita da Ade, le isole Eolie con la loro tradizione mitologica, i campi di battaglia dove si erano scontrate le grandi potenze dell'antichità mediterranea: *"L'Etna che le ha viste accadere tutte ve le farà ricordare"* [Lowe, 1859]. Il vulcano diventava così un osservatorio privilegiato non soltanto geografico ma anche storico e culturale: dalla sua vetta si abbracciava non soltanto uno spazio, ma un tempo, la lunga storia siciliana, stratificata in quella terra vulcanica. E poi il silenzio, e la vastità del cielo: *"Tutto il resto è aria, e si è soli: sotto di voi una soffice striatura rosata, che sembra adagiarsi sull'acqua, vi fa sentire assisi su un trono al di sopra delle nuvole. Immenso è il cielo, puro e limpido"* [Lowe, 1859].

Anche in vetta, il cratere continuava a fumare; promemoria - visivo, fisico, inconfutabile - di quella bellezza non innocente. La montagna che offriva uno spettacolo simile era la stessa che poteva distruggerlo in qualsiasi momento. Meraviglia e pericolo erano due facce inseparabili della stessa esperienza.

### 3.3 La discesa: quando il rischio diventa reale

Se l'ascesa era stata dominata da un equilibrio - precario ma mantenuto - tra incanto e difficoltà, la discesa fu il momento in cui il rischio prese decisamente il sopravvento. Fu in questa fase che il racconto della Lowe si trasformò da resoconto di un'avventura straordinaria a narrazione di una situazione di pericolo reale.

Prima di iniziare a scendere, Emily si fermò a cambiare calze e scarpe, indumenti asciutti avrebbero reso la discesa più sicura e meno dolorosa. Questo consiglio veniva annotato esplicitamente per le lettrici future, inserendo anche la raccomandazione di legare insieme i propri scialli durante gli spostamenti per evitare di perderli sul vulcano. Nel frattempo, le guide si mostravano soddisfatte, non avrebbero mai immaginato di portare due donne a quella quota. Esserci riusciti li riempiva di un orgoglio genuino che Emily ricorda con affetto.

Il ritorno si rivelò subito molto più difficile dell'ascesa, per ragioni di percorso e contesto. In salita, l'entusiasmo e la prospettiva della vetta avevano reso la fatica più sostenibile, rendendola quasi sopportabile; in discesa, quella spinta emotiva era venuta meno, e la stanchezza accumulata durante le ore precedenti si manifestava con tutta la sua forza ad ogni passo. *"Scendemmo e scendemmo ancora, su e giù per le collinette di neve; fu una discesa interminabile, tanto che ci*

*meravigliammo di come fossimo riuscite a salire*" [Lowe, 1859]. Il cielo, intanto, si era riempito di stelle *"così numerose che sembrava non esserci abbastanza posto nel cielo"* [Lowe, 1859]. La bellezza notturna di quello scenario contrastava con la difficoltà crescente della situazione, oltre a ricordare la complessità di emozioni consegnate dal vulcano.

Quando la neve diventò ghiaccio il pericolo raggiunse il suo apice. Il cambiamento delle condizioni del manto nevoso trasformò il terreno in una superficie scivolosa e incontrollabile: *"Nessuno di noi riusciva a tenere saldo il piede e incespicavamo continuamente, cadevamo e rotolavamo giù"* [Lowe, 1859]. Ad ogni scivolone, il rischio di spezzarsi un arto. Le guide non avevano consentito l'uso dei *"craponi"* - le scarpe chiodate - durante la salita, per via dell'incompatibilità con il terreno lavico; ora, sulla neve ghiacciata, quella decisione si rivelava un errore di valutazione. La lezione che Emily si sentirà di annotare e trasmettere riguardava le condizioni imprevedibili dell'ambiente vulcanico. La flessibilità nella valutazione del rischio - la capacità di adattare le proprie scelte alle condizioni mutevoli del terreno - era una competenza che nessun manuale avrebbe mai potuto chiarire del tutto.

La discesa si fece sempre più al limite della sopportazione data la crescente stanchezza, il buio sempre più fitto e il senso d'impotenza. Raggiunto il punto in cui la mattina avevano lasciato i muli, questi ultimi non c'erano. Gli uomini gridarono nel buio, ma senza risposta. Trovati nel bosco i resti di un fuoco spento, la speranza cedette alla disperazione: *"Ci gettammo a terra sfinite e credemmo di essere state abbandonate a morire nella foresta"* [Lowe, 1859]. Le due donne pensarono che non ci fosse più nulla da fare, le paure di tutta l'impresa si manifestarono con brutalità. Angiolo a quel punto decise di lasciare Giorgio a sorvegliare le donne esauste, e di andare a esplorare i dintorni; tornò senza notizie. Il gruppo riprese a muoversi sotto quello che Emily definì *"quell'enorme fantasma bianco"* [Lowe, 1859]. L'immagine del vulcano notturno agli occhi di Emily si era trasformato da meta conquistata in presenza angosciante e pericolosa.

*"Oh, che dolorosa agonia fu questa discesa! Una volta compiuta la grande impresa ci aspettavamo, invece, di procedere trionfanti a dorso di mulo!"* [Lowe, 1859]. Emily racconta il pericolo nominandolo senza amplificarlo e riconoscendolo senza esserne sopraffatta, precorrendo le moderne forme di comunicazione del rischio: evitare sia di alimentare il panico, che di minimizzare il pericolo, con l'obiettivo di trovare una corretta via di mezzo calibrata, atta a mantenere viva l'attenzione senza paralizzare l'azione.

Ad un certo punto, le guide gridarono: *"Santa Lucia! C'è una luce nel bosco!"* [Lowe, 1859]. Le donne temevano fossero i banditi - presenza idealizzata e temuta nell'immaginario del viaggiatore ottocentesco in Sicilia - ma era il mulattiere, che per comodità si era spostato in una capanna vicina. Finalmente si stesero accanto al fuoco, mentre Angiolo e Giorgio le aiutavano a scaldarsi i piedi con i fazzoletti di seta. Dopo diciassette ore di viaggio, di cui tredici trascorse sulla neve rimontarono sui muli e tornarono a Nicolosi.

L'epilogo del racconto venne affidato a due voci finali diverse ma significative. La prima costituisce la chiusura narrativa e ideologica dell'intero testo: Emily, il mattino successivo riposata e con il caffè in mano, rivolge alle sue lettrici un invito esplicito: *"Perciò, giovani signore avventurose, non abbiate paura di seguire i nostri passi"* [Lowe, 1859]. Si configurava così uno dei temi principali del testo: il pericolo e la paura, non devono diventare un ostacolo insormontabile alla conoscenza e all'esperienza.

La seconda voce era quella di Donna Caterina, figlia quindicenne del Cancelliere di Nicolosi, che aveva composto una poesia in onore delle due viaggiatrici. La giovane aveva pregato per la loro incolumità e ora celebrava la loro impresa con versi che mescolavano devozione religiosa, ammirazione e cultura classica. Emily la descrisse con un apprezzamento ambivalente - *"un'incantevole eccezione alla generale ignoranza femminile"* [Lowe, 1859] - ciò mostrava l'affetto per la ragazza e allo stesso tempo i pregiudizi di classe e cultura che la scrittrice non riusciva del tutto a dissimulare. La poesia di Caterina chiudeva il racconto della scalata restituendo il vulcano alla sua dimensione più profonda. Esso, infatti, non era visto soltanto come un

fenomeno geologico, una sfida o un'avventura letteraria, ma come un luogo in cui natura e rischio, scienza e mito si incontravano in un'esperienza che appartiene alla storia collettiva di un popolo intero.

## 4. Comunicare il rischio vulcanico: da Lowe alla vulcanologia contemporanea

### 4.1 Lowe come comunicatrice del rischio *ante litteram*

Il testo di Emily Lowe possiamo interpretarlo non soltanto come resoconto di viaggio, ma come fonte storica e documento utile alla comunicazione del rischio vulcanico *ante litteram*. Un'opera che anticipa nelle forme e negli intenti alcune delle pratiche più moderne della vulcanologia. Per comprendere l'importanza di questa anticipazione è necessario collocare il testo della Lowe all'interno di una tradizione narrativa più ampia, vale a dire quella dei viaggiatori che per secoli hanno contribuito a costruire l'immaginario collettivo sull'Etna. Sulla base dei contenuti di questi resoconti, si costruisce un dialogo con i modelli contemporanei di comunicazione del rischio.

L'Etna, come ha scritto nel XVIII secolo lo storico siciliano Antonio Mongitore, ha “*stancato le penne e gli ingegni di poeti, storici e filosofi*” [Panvini & La Fico Guzzo, 2020]. Fin dall'antichità il vulcano aveva suscitato nelle popolazioni che abitavano ai suoi piedi sentimenti contraddittori e potenti: ammirazione, stupore, paura, reverenza. Un timore che non impediva la convivenza, ma la rendeva straordinariamente complessa da raccontare [La Fico Guzzo & Panvini, 2020]. La tradizione narrativa sull'Etna - da Pindaro ed Eschilo - che descriveva le eruzioni come manifestazioni della volontà di dèi e giganti, fino ai resoconti scientifici di Lyell e Gemmellaro - ha sempre oscillato tra due visioni contrapposte: il sublime e il terrore, la meraviglia e il pericolo. Emily Lowe si inserisce in questa tradizione non come uno scienziato, né come un poeta, ma come una donna che aveva vissuto il vulcano in prima persona e ha sentito la responsabilità di trasmettere quell'esperienza con onestà e ironia.

Questo approccio - informativo, diretto, calibrato su un pubblico non specialista - è l'atteggiamento che si propone di adottare la vulcanologia contemporanea. La differenza è negli strumenti: nel 1859 vi era solo una penna e un pubblico di lettrici curiose; oggi ci sono blog, social media e, più nello specifico della gestione delle emergenze, sistemi di allerta precoce e piani di protezione civile. Ma la sfida di fondo - come si trasmette il senso del pericolo senza alimentare il panico e come si mantiene viva la curiosità senza sottovalutare il rischio - è rimasta sorprendentemente la stessa [De Lucia, 2025].

Il paesaggio etneo, come hanno osservato Cirelli, Di Blasi e Porto in uno studio sulla percezione del rischio nelle comunità di Milo e Ragalna (paesi ai piedi dell'Etna), “determina uno stato emozionale che fa apparire il vulcano come un prodigio grazie al quale “*orrore e bellezza, distruzione e costruzione si sovrappongono*” [Cirelli et al., 2005]. Questa sovrapposizione - che Emily Lowe aveva intuito e raccontato con straordinaria lucidità già nel 1857 - è al cuore di ogni riflessione moderna sulla comunicazione del rischio vulcanico. L'Etna non è soltanto una minaccia da gestire, ma una presenza culturale profonda, un elemento costitutivo dell'identità del territorio e della popolazione siciliana, e la gestione dell'informazione su essa deve tenere conto di questa complessità per essere davvero efficace.

### 4.2 Convivere con il vulcano: la resilienza delle comunità etnee

La naturalezza con cui le popolazioni etnee convivono con il vulcano è sempre stato uno degli aspetti più ammirati dai viaggiatori, in particolare da Emily Lowe. A Nicolosi, gli abitanti parlano

dell'Etna come di una presenza benevola e generosa; la città di Catania è quasi interamente costruita da materiale vulcanico. Emily con gli occhi di una straniera meravigliata osserva una realtà che ancora oggi affascina e interroga: come si impara a vivere ai piedi di un vulcano attivo? La risposta a questa domanda affonda le radici nella storia millenaria siciliana. Come ricorda lo storico Iachello, il rapporto di Catania con l'Etna in età moderna è stato essenzialmente positivo, *“costruito attraverso una complessa ed efficace strategia di convivenza”* [Panvini & La Fico Guzzo, 2020]. Una strategia che non ha mai negato il pericolo, ma lo ha integrato in una visione del mondo in cui il vulcano era al tempo stesso fonte di distruzione e di fertilità, di paura e di orgoglio, di minaccia e d'identità. Nonostante la capacità distruttiva delle eruzioni, la lava si è trasformata nel tempo in una terra straordinariamente fertile. Le case sono state sepolte e ricostruite con la stessa pietra lavica che le aveva distrutte [Cirelli et al., 2005]. E 'questa capacità di trasformare la distruzione in risorsa, che Leonardo Sciascia aveva descritto con ironia paragonando l'Etna a *“un immenso gatto di casa che quietamente ronfa ed ogni tanto si sveglia, sbadiglia, con pigra lentezza si stiracchia e, d'una distratta zampata, copre ora una valle or a un'altra, cancellando paesi, vigne e giardini”* [Cirelli et al., 2005]. L'atteggiamento che vede protagonisti gli abitanti ai piedi del vulcano, è definito dagli esperti di gestione del rischio come *resilienza*, vale a dire la capacità di un sistema sociale di assorbire uno shock, adattarsi e riorganizzarsi senza perdere la propria unicità [Cirelli et al., 2005]. La resilienza delle comunità etnee non è tuttavia sinonimo di incoscienza o di sottovalutazione del rischio. Cirelli, Di Blasi e Porto, spiegano che la condotta siciliana potrebbe attribuirsi a ciò che in letteratura scientifica viene definito *“sindrome di Cassandra”*, tendenza delle popolazioni esposte a rischi ricorrenti a non voler essere informate sui pericoli che le minacciano, o a non credere agli avvertimenti degli esperti [Cirelli et al., 2005]. Quindi lo stupore con cui Emily osserva come questa popolazione abbia imparato a convivere con una minaccia permanente nel 1857, paradossalmente oggi viene spiegata e si identifica in una riduzione della consapevolezza del pericolo.

In un'intervista condotta agli abitanti di due dei paesi più vicini al vulcano, Milo e Ragalna, la stragrande maggioranza degli abitanti - rispettivamente il 71% e il 60% degli intervistati - ha dichiarato che non lascerebbe il proprio paese nemmeno in caso di eruzione. Un dato che non esprime irrazionalità, ma un legame profondo e radicato. Come affermato da un abitante di Milo intervistato dai ricercatori: *“Convivere con il vulcano è un'abitudine! Guai se non ci fosse! Ci fa compagnia con la sua apparente quiete, ci infonde ansia quando si sveglia”* [Cirelli et al., 2005]. Questa è la realtà con cui la vulcanologia contemporanea deve fare i conti ogni volta che si pone il problema della *“risk communication”* per le popolazioni che vivono ai piedi dei vulcani attivi. Perché comunicare il rischio non significa soltanto trasmettere informazioni tecniche accurate, ma dialogare con una cultura e una storia. [Panvini & La Fico Guzzo, 2020]. Per i siciliani, bisogna saper trovare un linguaggio che sappia rispettare il legame con il vulcano e allo stesso tempo, mantenere viva la consapevolezza che in qualsiasi momento possa svegliarsi dal suo sonno.

## 5. Considerazioni finali

Il percorso compiuto in questo articolo attraverso il testo di Emily Lowe e la tradizione narrativa sull'Etna consente di trarre alcune considerazioni conclusive che attraversano i confini tra storia della letteratura di viaggio, storia della scienza e comunicazione del rischio vulcanico. Il resoconto di *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna* si rivela, a quasi due secoli dalla sua pubblicazione, un documento di sorprendente modernità. La Lowe non era una scienziata, non disponeva di strumenti di monitoraggio né di modelli previsionali. Eppure, il suo testo anticipa alcune delle sfide più attuali della vulcanologia: come si comunica il rischio a un pubblico non specialista mantenendo viva la curiosità senza sottovalutare il pericolo? Come si racconta un vulcano in modo che chi legge si senta informato e non paralizzato dalla paura? Come

si costruisce un rapporto di fiducia tra chi sa e chi deve essere messo in condizione di sapere? Ciò che questo articolo ha dimostrato è che la risposta a queste domande non nasce nel presente, ma ha radici profonde nella storia. La tradizione narrativa sull'Etna - che da Pindaro ed Eschilo arriva a Brydone e Riedesel, da Gemmellaro a Lyell, fino a Emily Lowe - ha costruito nel tempo un immaginario collettivo stratificato e complesso, in cui il vulcano è stato di volta in volta mostro mitologico, fenomeno naturale, sfida da affrontare, paesaggio da ammirare e rischio da comunicare. Ogni epoca ha trovato i propri strumenti dialogici per raccontare l'Etna al proprio pubblico, e ogni racconto ha lasciato una traccia nella percezione collettiva del pericolo. Comprendere tutto questo è indispensabile per chiunque voglia oggi occuparsi di gestione del rischio.

In tale contesto, il contributo di Emily Lowe assume un valore che va ben oltre il suo interesse letterario o biografico. La sua voce rappresenta uno snodo cruciale in questa lunga storia, un momento in cui il racconto del vulcano non è ancora prerogativa esclusiva degli scienziati e diventa patrimonio condiviso, accessibile e rivolto a un pubblico vario. La scelta di scrivere per le "giovani signore avventurose", di usare il linguaggio dell'esperienza vissuta anziché quello della teoria, di alternare la descrizione del pericolo reale con ironia e ammirazione rappresenta una pratica comunicativa che la vulcanologia contemporanea ha riscoperto e sistematizzato.

Va sottolineato, inoltre, come il testo della Lowe ponga al centro della sua narrazione non soltanto il vulcano in sé, ma il rapporto tra il vulcano e i cittadini che vivono accanto. Emily osserva con incanto queste popolazioni e con curiosità cerca di comprendere come sia possibile convivere con una simile minaccia senza esserne sopraffatti. Prima che la sociologia del rischio elaborasse i propri modelli teorici, una viaggiatrice vittoriana aveva già colto l'essenza del problema: il rischio vulcanico non è soltanto un fenomeno fisico, ma un fatto sociale, culturale, identitario, e non può essere compreso né comunicato senza tenere conto di questa dimensione.

Resta aperta, e forse irrisolvibile, la tensione fondamentale che percorre questo lavoro, tra la necessità di comunicare il pericolo e il timore di spegnere con l'allarme quella meraviglia che è, da sempre, il motore più potente della curiosità umana nei confronti dei vulcani. Trovare l'equilibrio tra questi due poli - informare senza terrorizzare, affascinare senza minimizzare - è la sfida che accomuna, attraverso quasi due secoli di distanza, Emily Lowe e i vulcanologi. Una sfida che non ha soluzioni definitive, ma che richiede ogni volta la stessa qualità che più di ogni altra caratterizza il testo della Lowe: l'onestà.

## Bibliografia

- Arcara, S. (2001). *Due viaggiatrici indifese in Sicilia e sull'Etna: Diario di due lady vittoriane*. Agorà.
- Cirelli, C., Di Blasi, E., & Porto, C.M. (2005). L'Etna: Un percorso attraverso l'immaginario, la consapevolezza del rischio e la gestione del territorio. In T. D'Aponte (a cura di), *Terre di vulcani. Miti, linguaggi, paure, rischi* (Parte II, pp. 147-208). *Aracne Editrice*. <https://hdl.handle.net/11570/1669847>
- Costantino, M.R. (2012). *Donne indifese in Calabria. Rubbettino*.
- De Lucia, M. (2025). Communication strategy for volcanic hazard understanding in Italy: The role of INGVvulcani team. *Journal of Geoethics and Social Geosciences*, 2(Special Issue), 1-18. <https://doi.org/10.13127/jgsg> - 59
- De Seta, C. (2014). *L'Italia nello specchio del Grand Tour*. Rizzoli.
- Di Matteo, S. (2000). *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*. Repertorio, analisi, bibliografia. *Ispe*.
- Iachello, E. (1995). La rappresentazione delle città siciliane nei racconti dei viaggiatori francesi tra Settecento e Ottocento. In F. Benigno & C. Torrisi (a cura di), *Città e feudo nella Sicilia moderna* (pp. 43-70). *Sciascia*.

- Iachello, E. (2018). The territory of Sicily and its representations (16<sup>th</sup> - 19<sup>th</sup> centuries). *New Digital Frontiers*.
- Militello, P. (2023). Mariana Starke and the Grand Tour in Europe, Italy, and Sicily between the Eighteenth and Nineteenth Century. *I.S. MED. - Interdisciplinary Studies on the Mediterranean*, 1, 13–31. <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/ismed/article/view/2387>
- Panvini, R., & La Fico Guzzo, F. (a cura di). (2020). Etna 1669. Storie di lava a 350 anni dalla grande eruzione. [s.n.].
- Smecca, P.D. (2006). Viaggiatori britannici e francesi in Sicilia: 1500–1915. *Agorà*.
- Sweet, R. (2015). Cities and the Grand Tour. The British in Italy, c. 1690 - 1820. *Cambridge University Press*.
- Tuzet, H. (1955). La Sicile au XVIII<sup>e</sup> siècle vue par les voyageurs étrangers. *P.H. Heitz*.
- Tuzet, H. (1988). Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo (A. Bellomo, trad.). *Sellerio*.

## Sitografia

- [1] Istituto della Enciclopedia Italiana. Grand Tour. Enciclopedia on line Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/grand-tour>, data di consultazione: aprile 2026.
- [2] Istituto della Enciclopedia Italiana. Gemmellaro, Carlo. Dizionario Biografico degli Italiani, Enciclopedia Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-gemmellaro\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-gemmellaro_(Dizionario-Biografico)), data di consultazione: aprile 2026

## Fonti a stampa

- Amico, V. M. (1740–1746). Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae historia (4 voll.). *Ex Typographia Simonis Trento*.
- Riedesel, J. H. von. (1771). Reise durch Sicilien und Großgriechenland. *Orell, Geßner, Füßlin und Comp*. Disponibile su: <https://archive.org/details/reisedurchsicili00ried>
- Brydone, P. (1773). A Tour Through Sicily and Malta. *W. Strahan & T. Cadell*.
- Fazello, T. (1817). *Della storia di Sicilia: Deche due* (R. Fiorentino, trad.). [Opera originale pubblicata nel 1558]. *Tipografia di Giuseppe Assenzio*.
- Lyell, C. (1830). Principles of geology: Being an attempt to explain the former changes of the earth's surface, by reference to causes now in operation (Vol. 1). *John Murray*. <https://doi.org/10.5962/bhl.title.29523>
- Lowe, E. (1857). Unprotected females in Norway, or the pleasantest way of travelling there, passing through Denmark and Sweden, with Scandinavian sketches from nature. *Routledge*.
- Lowe, E. (1859). Unprotected females in Sicily, Calabria, and on the top of Mount Etna. *Routledge, Warnes and Routledge*.

## Contributo degli autori

La stesura del presente articolo è di Chiara Alabiso ed è frutto di una ricerca condotta sotto la supervisione di Paolo Maria Militello e Mario Mattia.

# APPENDICE



## Appendice

*Riportiamo in appendice la trascrizione delle pagine dedicate all'ascensione dell'Etna tratte da Emily Lowe, *Unprotected Females in Sicily, Calabria, and on the Top of Mount Etna*. Routledge, Warnes and Routledge, London - New York 1859, pp. 126-150.*

ASCENT OF MOUNT ÆTNA.

"And climbed with heart the adverse steep."

DANTE.

A SOFT tinkling of bells beneath the window said "Rise!" and though the young moon was alone in the sky with one pale star, the orange dawn lay as a broad belt on the dark Ionian sea. We boundingly dress, and spring on the mules with palpitating pleasure, for is not the fulfilment of our dream, our object, and you of ardent temperament know all that word contains, near its fulfilment?

Nicolosi, black sepulchre of lava as it seems, with its sleeping inhabitants, is traversed in silence, the ponderous animals sink hoof - deep into the jetty sand, and trembling hope keeps us speechless. On, on, let the village sink contemptuously into formless mass with the kindred blocks around,—our aim is there, where a soft, soft form is felt to rise.

Soon sight comes to feeling; and as a white light slowly spreads around, it is more decidedly caught by eastward sloping snows, till waxing and waxing with purer intensity, through reflecting its flameless brilliancy, a white vacuum is made by a spotless pyramid in the deep blue sky.

Pace on, pace on, ye steady mules! with your noses so methodically strung together; dawn is advancing into morn, the pure white light is changing into ardent fire, and now one glorious flame leaps forth; the mountain quails at its touch, the snow bounds as it feels the scorch of its golden light, and cold Ætna is wrapped in sunbeams.

Now glow, O east! now blush, O mount! now sparkle, O hoar - frost, which covers with diamond manna the Desert of Lava! Rejoice with us that a glorious summer's day has begun in mid - winter, while Angiolo and Gorgio devoutly smile upwards, and thank Santa Lucia!

At the moment the sun's rays reach the ground, the oaks stretch out their shady branches to us, and we enter the region called "Bosco." Though the month is December, and much snow has fallen, many of the leaves still cling to the trees, the ivy round the trunks is brilliantly green; the roots are buried in ferns; the scene is that of a beautiful English park, we continually expect peeping antlers to rise and disappear, followed by bounding fawns. In summer when the foliage is thick, it must be like entering a cool grot to arrive at the Bosco from the horrid coal - cellar below, which the sun, I am sure, mistaking for the real thing, endeavours with all his might to ignite. The hour and a half passed in this sylvan scene, the only one in poor heated Sicily, was delightful! breathing the morning freshness we were carried dreamingly on, and it was not till a few patches of snow commenced sharing the ground with the moss, and at every step became more and more encroaching, usurping the whole ground, only just allowing the heavy oaks room to rise knottingly upwards, that the sense of the presence of Ætna above returned. The mules, from which the guides had alighted, after battling bravely with their slippery footing, were beginning to sink knee - deep in the snow; then one in crossing the frozen bed of a rivulet turned completely over. The guides looked what they would say "Yours may do the same any moment." We dismounted with a sigh in front of a great hill of perpendicular white, one of the little inequalities of the mountain, and then felt the moment was come when two of the wonders of creation, a snowy volcano and a woman's curiosity, were to try their ardour against each other, though the former had placed its crater 11,000 feet out of reach. The Bosco continued for some distance yet, and other explorers had always been able to ride beyond it.

However, at the foot of Monte Vittorì our mule sacrifice was made; and as in getting off I staggered a little from sitting two hours in the same position, I saw one of the guides shake his head distrustfully to the other, without having then an idea of the extent of their doubts of our powers; for you must know, reader, though occasionally making a wonderful exertion, we are "deceitfully delicate looking," as some have said with surprise after reading our passage of the Sogne Fjeld in Norway. The cloaks, hoods, and over - stocking, and all extras, were left with the muleteer, who had orders to wait at the confines of the wood. The guides wished much to leave the shawls also; but dreading the twenty degrees of cold promised above, we would not give them up. Mamma took Angiolo's, I Georgio's arm, and we set off with a conquering step. After a few paces I began to outstrip her, when she called me back, and said in a mild, but matronly firm tone, "My dear, the single condition on which I will attempt this ascent is, that you remain behind me, merely following, letting me regulate the rate at which we walk;" which she did on so excellent a plan, that I attribute the success of the whole attempt to her, and think it the only one on which ladies, and perhaps some gentlemen also, can ascend high mountains with comfort. It was to continue at a uniform steady pace, stopping to breathe every now and then, before the lungs were quite exhausted. By this proceeding we got on so comfortably, that, if there were no other obstacle, I felt we could easily have walked up the Himalayas with plenty of time, and the repressed ardour acted as steam later on the journey.

As yet hills of snow rose on every side, succeeding each other and allowing of no view; by degrees they became farther apart, and sinking one below the other as we rose, presented an extraordinary appearance. Extinct craters as they were, and all concave at the summit, their hollows filled with white glistening snow, looking down upon them they seemed a collection of colossal porcelain wash - hand basins. At this point the view began to be interesting, as the lower craters were also visible, some half covered with snow, others only slightly powdered, the amount of white showing their distance, till they melted into the rich red and puce of Sicilian surface. One of the beauties of Ætna's ascent is, that owing to its sloping sides, nothing invidiously hides the vast horizon around, which expands beneath the charmed eye so captivately that it must watch it, thus cheating fatigue, and animating by a feeling of commanding position to continual advancement, until within reach of the great "Piano delle Lave" towards the summit, when nearer objects of interest advance, and for a while console the climber until his former horizon reappear in magic grandeur.

For two hours we walked with perfect facility on crisp hard snow, and saw with exulting pleasure that the "Montagnuolo," which from beneath seems almost close to the crater, was gradually losing its unattainable appearance, and allowing us to sidle up to its base, when an overpowering difficulty made itself felt,—the heat, which placed a fiery barrier on our rising path, and during the whole ascent made an almost invincible resistance to our advancement. The shawls one by one were thrown off; handkerchiefs followed; the heavy cloth petticoats next, till the poor guides were quite disguised with bearing the extra garments, and meekly quoted their former advice to leave them with the muleteer. Yet they had no right to be warm; for if the heat of Africa breathe over Ætna's snows in winter, can the imagination even, that ardent burner!—glow to the slightest idea of what Sicilian climate must be in summer, when they declared it was much hotter? All the national fire of character became at once comprehensible to us, and even infectious; as stifling heat spreads languor and exhausted indifference around, so do the directly darting rays stir up the soul to rage, and maddening the blood, make it impel the body on to opposition. No, heat! you shall not vanquish! Though, unexpected, determined, and ferocious, you find us without even the shade of a tiny umbrella against your attacks! That hour's toil up to the column was inexpressibly painful. We tried to walk in the guides' shadows, to gasp one panting breath of air, to raise the swimming head, it was ardour against ardour, and when, bathed in fire, on a desert of snow, we threw ourselves at the base of the lava pyramid, saw a great white Sahara extending beyond, with another

Etna rising from it in the steamy distance, then, heat, you had well - nigh been conqueror. A quarter of an hour's torpid rest, immovably stretched upon the despised woollens, restored to us the power of movement, and also made us sensible of a very slight, very sharp, and very refreshing wind, grazing past from the north, and which, when we had donned the thickest shawls, was as the fountain of hope to a blistered mind, or nectar air sent by Jove—that gallant god, always touched by female wishes, and who keeps the hideous Titan Enceladus out of the way, crushed beneath the mountain, since the war of the giants. This air brought on a great appetite; we told the guides to light the charcoal for warming the coffee: they hesitatingly said, “it had not been brought; they never expected we could possibly reach the column; the few who thought of trying the ascent in winter generally giving way an hour below.” In summer, the spot was a favourite halting place, and, had we ascended a week sooner, could have ridden that far. The coffee had to be taken cold, and was most reviving, instead of getting into the head, like spirits; and I am happy to be able to quote Professor Forbes, who also preferred tea to wine on his mountain expeditions. The guides brought out bread and oil, of course; for dessert each had one of our cold veal chops, which we found nice solid things, with a little fruit, making a strengthening and not too heavy meal. After the cooling air, refreshment, and rest of an hour, things began to assume quite a different appearance: when two lovely yellow butterflies came and flitted about, eight thousand feet above that sea stretched below, we sprang up and felt as if we would fly also; for surely what butterflies could reach we could!

The “Piano delle Lave” lay stretched out to the “Casa degli Inglesi,” the next goal. Angiolo and Giorgio were hooked in again, and soon covered with shawls, for when we moved, the wind seemed to disappear, and the heat raged again undisturbed. The snow had now become soft, and at each step we sank in ankle - deep, then almost knee - deep; it was very, very hard work; while that “Montagnuolo,” at first so advancing, seemed as if it would accompany us, and never let us edge beyond its shoulder; the little “Casa degli Inglesi,” instead of increasing in size, remained the same insignificant distant dot; even the lovely appearance of the snow, whose alabaster surface was shaded into deep sea - green wherever we had stepped, could not charm us into thinking it less heavy than a dry sandy beach. This was another two hours' probation, seeming never to end, and, like the former, to be endured only by one of those efforts which enthusiasm can force now and then in a lifetime, it felt rewarded when the little roof of the highest placed house in Europe sloped at touching distance above the snow! As the frozen banks prevented the door being opened, I at once seated Mamma comfortably on an icicle, to examine the effects of the last earthquake, which had thrown down the back rooms—then rushed off with Angiolo towards the crater, and was out of reach in a moment!

Up and down the little snow - hills we ran with glee, the good soul being as excited as myself, and not till we came to the ascent of the funnel (of which only a gravel walk outside the dome of St. Paul's can give any idea), did I well understand how that many people who even rode up to the Casa never reached the crater of the mountain. For, reader, Ætna being a pyramid, and towering above all nature within the vast horizon around, the miserable beings on her summit are suspended in the air, and merely cling with a poor little pair of feet to a few shifting cinders, while all Sicily waits to receive their bones when, giddy - headed, they roll below. Such being the prospect, and the probable result of looking round, it can be imagined that a good head is necessary, as it is impossible, from the steepness, to take more than four steps upwards without stopping; the rarification of the air had not the slightest effect upon us during the whole ascent; poor Italian travellers are quite torn in pieces by it; they either drink “ruum” or suck lemons the whole way up. The ground was pleasantly warm beneath our feet, if we did not rest too long; here and there, smoke came from slits in the sulphureous yellow ground, called “Papone del Cratere,” giving an awful sensation of hollowness beneath.

Toil, toil, toil; is this to be never - ending? Hark, a sound! it must be Vulcan's anvil preparing Jove's thunder in his crater - forge;—a few more gasps, a few more slips—backwards, forwards,

struggles—and inside a great basin of blue and yellow smoke I see distinctly a Cyclop looking up at us! Bewildered and confused, oh! were there but a spot to sit down and think for a moment! No, the edge is crust, and, pressed, will crisply crack into the gulf, where Bronte and Sterope have already come to their companion's call.

How dizzy being at the summit of one's ambition makes one feel! but we will be queenly as the altitude, and survey with calm the earth beneath. There lies the whole island of Sicily, ocean - bound, three - cornered, ancient Trinacria, "Sol's bright isle," now glowing as it did when the gods were born; its angles rushing into the sea, but stopped and deeply bayed between by the resisting waters. Here to the right are Enna's plains, where Proserpine is playing and Minerva rambling. Down by that sea - shore, close where Diana hunts, Alpheus chases fair Arethusa's charms, and grasps but water; hard by them, Polyphemus will soon place his huge form between Acis and Galatea. Still round the isle we look, and see Mellazzo's rock shading the Oxen of the Sun from ardent heat, and screening the fleet of Regulus the Proud in naval ambush, to bring the Carthaginian, unwittingly sailing past, his first defeat by aid of the terrible grapple. Then on to Tyndaris, which, say the monks, the Crucifixion - earthquake shook into the sea; of all its glory and riches leaving but one crag of rock and some idols, which the loathing waves cast up again, and dashed back upon its ruined shores. Beyond, lying like birds upon the ocean, are the Æolian isles, whose windy gods blow askance upon the passing Trojan fleet. That great form by Termini, is Hercules resting from his Mediterranean labours. Above that bay, where Palermo nestles, rises ancient Ereta, defended for three years by Hannibal's Carthaginian uncle, Hamilcar, against the Romans. Past that angle stands Trapani's Mount Eryx, where Venus loved to rest in her marble temple, whose priestesses were all beautiful, and that bright cloud perhaps now brings the goddess down with car and doves, to see her hero - son Æneas land and celebrate the funeral games of that father whom he bore from the flames of Troy. Beneath is the battle - field of Pyrrhus. That eagle soaring past lets fall the heavy tortoise from his claws and kills Æschylus as he walks in Terra Nova. Reader, if you have loved mythology and old misty history, all these, and thousand other scenes, will rush to your mind, confused as in a vision. Ætna, who saw them all enacted, will remind you of them, and from the summit still let the climber see the shadows dance.

But now awake! let old things pass, and gaze upon the actual view. A whole island large as a kingdom; an ocean stretching into space, one with the sky; if any horizon cut between them it is African land—that tiny speck is Malta, a bit of English ground—to the north, a row of dark, audacious mountains run in one long line between two seas and form Calabria. All else is air; you stand alone; a few soft rosy streaks beneath, seeming to lie on the water, tell you are throned above the clouds; clear and spotless immensity your sky.

Now beneath the swimming gaze a change begins: a shadow slowly creeps across the sea, chasing light away, slowly turning gold to grey; the sun is beginning to sink, and the mighty mountain's form is masked in shade, darkening nature's face.

We rise to go, take a last look at the other volcano—Stromboli, King of the Liparis—then descend. I did not care to imitate Empedocles, the philosopher, who, wishing to be thought something extraordinary, jumped into the crater, letting every one believe he had been caught up to the skies, until one day his brass slippers were thrown out (no doubt after the Cyclops blacksmiths had found they were quite worn out and down at heel), and betrayed the whole transaction. The opening is at present three miles in circumference, but often changes shape; the smoke on a fine clear day is thin as an elegant marabout feather, and though it spread a very little over the edges, does not in the least blind or choke the traveller, and allows him to see the wonder of the crater—snow clinging within its heated sides. Fire there is none; a vapour, gradually increasing in density, and smelling slightly of sulphur, veils the mysteries of the forge beneath. On descending, the guide chose another way, where a hollow allowed the snow to rest, and though we sank up to our knees, were in no danger of falling head - foremost, and

also caught a peep of the "Valle del Bove" (Valley of the Ox), so called from its stretching out immediately under the mountain in form of a pair of horns; thus even Ætna has its "Corne," to counteract no doubt the "evil eye" of the Cyclops, who must have been the original "Jettatura." In this valley, which is full of trees and fields, stood a row of what appeared to be heaps of rubbish burning, but were in reality little smoking craters. One of our savans, Sir Charles Lyell, had lately spent a week in exploring these curiosities; but when he attempted the great ascent, could never get beyond the Montagnuolo. One fine day, he started with another gentleman, merely to look about the mountain: a storm came on (so uncertain ever is the weather in that altitude), and they were shut up in one of the caves, without fire or provisions, for nearly a day and a night, till guides sent in all directions by good Dr. Gemelaro found them at last. Even on short excursions future philosophers had better be provided with comforts.

In twenty minutes we were again at the "Casa," having been absent more than an hour; Mamma was able to watch our proceedings the whole time, proving that mountaineers who feel fatigued on arriving at the summit, can see their companions reach the crater without feeling very desolate and solitary. The guide who remained with her would not let her move a step alone, as he said the snow around was fifteen feet deep. The setting sun had turned its alabaster tone to rose - colour; every icicle glowed as it hung over the little hut and wrapped it in liquid fire; the few uncovered lava rocks were soft deep purple; a magic light floated round; and as Ætna's smoke veiled the sun, itself was turned to gold. Scenes of nature, like the scenes of life, how you vary as the light shines on you! What once was cold and dead, now how bright in the sun of happiness! He sinks; all is cold and dead again!

"We must descend," says Angiolo.

"At once? only let me stop to breathe, and change my shoes and stockings." Mamma had done this while I was on the crater, and it is such a comfortable plan no one must neglect to follow it; the nice dry woollen stockings and easy shoes rest one inexpressibly, and make one long to run down. The guides were in tremendous spirits; could hardly believe the whole thing real; half feared to triumph; and fervently thanked Santa Lucia for having so handsomely acknowledged the feast held in her honour the day before, and wound up by saying, "Ah, Signora, bisogna che questa cosa sia stampata" ("this must be printed"). Never, never, had they dreamt of taking ladies through such snow; of the very few men who try it hardly one in a winter reaches the forge; only a "giorno di Santa Lucia" could have worked such a miracle, and they ended, I rather suspect, by taking us for very near relations of her holiness; perhaps one for herself.

We all set off quickly down, as if it were only a run to Catania; but found even to the lava beacon was a respectable distance, and were glad of another rest there; the guides only allowed it to be a very short one; the sole fault in this miraculous weather was, not being full - moon time; we should soon be dependent entirely on the Milky - way, and the short twilight was fast fading. Up! for another run as far as the outside shoulder of the Montagnuolo. We began to find the descent of a mountain has also its difficulties. Our knees were commencing to bend, and feel sadly tried by this new exertion. We endeavoured, as much as possible, to place our feet in the old steps, as it saved fatigue; the guides were bent on keeping the same path, that they might find a shawl dropped on going up; here, reader, I will remind you of a homely, but useful habit; always to knot your wraps together when taking them off, as, thrown carelessly across the arm, they are sure to drop, and you can ill afford to lose anything in travelling. We soon required all our coverings again; the missing one was not retraced, and should a future Etnean mountaineer find it drifted in some corner, and preserved by the pure air, he must keep it in remembrance of his piloteeress.

Down, down we went, over and under hillocks of snow, an interminable descending journeying, which made us wonder how we ever got up; and I have often remarked the descent of mountains gives a better idea of their height than the ascent, as then one is so carried on by enthusiasm and novelty, that distances are unremarked.

It was now quite night, and though the stars did their best by all coming out in full brightness, so that there seemed to be hardly room in the sky for them, and the small spaces between were filled with a dusky light, which allowed to divine at worlds beyond, yet it was almost dark: we were merely saved from actual blackness by the pure white snow refusing to be sullied by the night, and letting us just perceive the way beneath each foot.

Another hour, and then commenced a really disagreeable part of the expedition. The snow, touched by cold evening air, had hardened into ice; the thousand little shining drops which had glittered in the sun, were now tiny icicles, innumerable as animalculæ, and slippery as a slide; we none of us could keep our feet, and were continually stumbling, falling, rolling down. It was of no use planting the long stick firmly before; it refused to stay; it was of no use taking the guides' arms, they fell too; and to go all in a row, was only to fall four together, instead of two and two; this part was very wretched, and most dangerous; any slip might have snapped a leg or arm, and they would not allow us to put on the "craconi," or iron - spiked shoes, saying we might fall on some lava, though I saw none, and think they would have been a great help. How long this misery lasted I cannot say, it seemed interminable. The utter helplessness, the hour, the jaded feeling, all made themselves heavily felt; and when at length we were within hailing distance of the spot where the mules were left—that land of promise held out by the guides, and no response came to their loud hails, we sank into despair.

Silence sleeping in the glade alone was waked by their lusty cries, which died and dwindled down as their hearts misgave them. We tried to ramble through the wood, till a few smouldering embers beneath a tree showed where the mules had been. Our hopes extinguished like them, we threw ourselves down alongside, and felt we were left to die in the forest.

With rest came thought. "Ha, no!" said Angiolo, "we will not let you die; Georgio stops with you, while I skirt about and see if the receding mules have left any other traces by which we can direct ourselves, or divine the reason of their disappearance." After an absence of some time he returned speechless. We rose, movement of any kind was better than suspense in the stillness of the night, with a towering mountain above us. How awful it appeared then! huge white ghost. Shudderingly we shuffled on in the downward direction, over lava rocks far apart, into creeping brushwood, down slippery crevices, into dust. Oh, stinging agony, now the feat was over, and we had thought to mount and ride in triumph.

We must not faint—fatigue and cold will never let us breathe again—but yet for insensibility! to benumb our feelings, rest our minds one moment; when "Santa Lucia!" screamed they; "a light was in the wood."

"But is it banditti?" trembled we.

No! their hail is answered in a young muleteer's voice; their joy bursts out in loud halloos.

A fire, a bed of straw—security—hour of peace, thy balm was Gilead's.

The wretched man, it seems, finding it getting late, and rather cold at the appointed spot, after burning all the charcoal (the very same which was to have heated our coffee at the summit), instead of lighting another fire with the brushwood, thought he would move to a more comfortable place, and had ensconced himself in a little thatched cabin he had managed to fill with smoke; with a view, I suppose, of smoke - drying us as specimens on our return. An outside fire was lighted in a twinkling, and round it we lay reposing, soothed by delightful sounds of all the Sicilian fury of the guides being vented on the treacherous muleteer. When they had done, they came and tenderly watched over us, taking off our wet shoes and socks, and warming our feet with their own silk handkerchiefs.

Once mounted again, all fatigue seemed lulled, and the only lantern having been broken by the mule's fall in the snow in the morning (mind, next traveller, you take two), enormous straw torches from the hut lighted us, and seemed at every spark as if they would ignite the whole carpet of dried fern and grass. Soon the supply began to diminish; we agreed to trot on in the dark, that we might have enough left to enter Nicolosi in flaring style, which we did after two hours more,

having been absent seventeen hours, from six o'clock in the morning till eleven at night, thirteen of which were passed in the snow; yet, when we had alighted from the mules, entered the little parlour, and drunk a bowl of milk, I can truly say we did not feel one tenth part of that fagged sensation a good day's shopping gives in a noisy town; and on rising next morning, after an excellent night's rest, and a cup of coffee, should have been sorry to exchange our sensations for those following a crowded ball, even had half of it been spent sitting on the stairs.

Fresh and in spirits, the fiddles and flutes of the peasants in the next room made music which piped with our feelings, and notwithstanding several "Centauri" from H.M.S. of that name, had lost all the skin from their faces in their ascent a month previously, our complexions were untouched, though they may be reasonably supposed to be more delicate than that of a sea-captain; the nice doubled blue veils had quite preserved them. So, adventurous young ladies, fear not to follow our steps. We could dance now to the tune of "Bella Montagna" they are playing without, were we not busy receiving a levee of people, headed by sly Dr. Gemelaro, who declares "he only believes we have been up, because the guides say so." The Cancelliere brings a poem on the subject, written by his pretty daughter after she had finished her "Aves" for our safety. As Donna Caterina is only fifteen years of age, and has magnificent eyes, perhaps her little ode may be interesting; her father's sole pleasure at that retired spot is to cultivate her mind, and she forms a charming exception to the general female ignorance.

#### L'ASCENSIONE DELL'ÆTNA.

Bella Inglese pregai, e il prego mio,  
 Che il cor dettommi con verace affetto  
 Accolse bene d'Israello il Dio;  
 E un bel Sole spuntò a un sol suo detto,  
 Che diè in puro Ciel luce, e calore,  
 Del vecchio Verno a marcio suo dispetto.  
 Bando dunque al timor, ti assoanca il core,  
 L'Etna ascendi quale tu volevi,  
 Che al tuo desio consenti il Signore.  
 Ti sia dolce l'algor, ti sian lievi  
 Le Cure nel salir sull'arduo Monte,  
 Cui cuopre il ghiaccio e copiose nevi.  
 Immenso tu vedrai vasto orizzonte,  
 Cui non arriva vista disarmata.  
 E di Leonzio l'ammirabil Fonte,  
 E Nissa, e Gela, ed Ibla, e l'infamata  
 Enna, e Agosta, vedrai, e Siracusa,  
 D'Eol la Reggia, dal Trojano odiata  
 Sotto starsi al tuo pie, che al fin l'astrusa  
 Cima salisce dell'ignivo Monte  
 Immensa bragia nel cui ventre è chiusa.  
 Sterope griderai, uscite, e Bronte,  
 Sicchè dal labbro vostro veritiero  
 Tue meraviglie al vero sianmi conte.  
 Ma una voce udrai, "vano è il pensiero  
 Dell'ardito mortal qualor si attente  
 Svelar ciò che di Dio chiude il mistero."  
 Nicolosi appiè dell'Etna, 15 Dicembre.  
 CATERINA



## QUADERNI di GEOFISICA

ISSN 1590-2595

<https://collane-editoriali.ingv.it/index.php/qdg/it/index/>

QUADERNI di GEOFISICA è una rivista scientifica che pubblica dati, misurazioni e osservazioni geofisiche (anche preliminari) in italiano e inglese. L'obiettivo è una diffusione rapida e gratuita per la comunità scientifica, garantita da un processo di peer-review e da un Editorial Board multidisciplinare. La rivista è inclusa in "Emerging Sources Citation Index" di Clarivate Analytics e "Open Access Journals" di Scopus, e adotta il modello Diamond Open Access, che non prevede costi né per gli autori né per i lettori.

QUADERNI di GEOFISICA is a scientific journal that publishes geophysical data, measurements and observations, including preliminary results, in Italian and English. Its aim is to ensure rapid and free dissemination to the research community, supported by a peer-review process and by a multidisciplinary Editorial Board. The journal is included in the Emerging Sources Citation Index of Clarivate Analytics and it's included in the Open Access journals of Scopus. It follows the Diamond Open Access model, with no charges for either authors or readers.



## RAPPORTI TECNICI INGV

ISSN 2039-7941

<https://collane-editoriali.ingv.it/index.php/rt/it/index>

RAPPORTI TECNICI INGV è una rivista tecnico-scientifica che mette in mostra le numerose attività tecnologiche e di ricerca condotte dai ricercatori e tecnici INGV, e non solo. Pubblicata in italiano e inglese, RAPPORTI TECNICI INGV è ideata per valorizzare anche quei lavori che offrono un contributo significativo dal punto di vista tecnico, operativo o documentale fondamentale per lo sviluppo dell'Ente. La rivista adotta il modello Diamond Open Access, che non prevede costi né per gli autori né per i lettori.

RAPPORTI TECNICI INGV is a technical-scientific journal that showcases the wide range of technological and research activities carried out by INGV researchers and technical staff, as well as by external contributors. Published in Italian and English, RAPPORTI TECNICI INGV is designed to highlight works that provide a significant contribution from a technical, operational, or documentary perspective, and that are essential to INGV development. The journal follows the Diamond Open Access model, with no charges for either authors or readers.



## MISCELLANEA INGV

ISSN 2039-6651

<https://collane-editoriali.ingv.it/index.php/mi/it/index>

MISCELLANEA INGV rappresenta una tipologia di editoria non tradizionalmente catalogabile nelle ordinarie riviste scientifiche di settore. Pubblicata in lingua italiana e inglese, MISCELLANEA INGV offre uno spazio per la pubblicazione di materiali eterogenei che, pur non rientrando nei formati più strutturati delle altre Collane editoriali INGV, rivestono un interesse scientifico, tecnico o divulgativo. La rivista adotta il modello Diamond Open Access, che non prevede costi né per gli autori né per i lettori.

MISCELLANEA INGV represents a form of publishing that cannot be classified within the standard scientific journals. Published in Italian and English, MISCELLANEA INGV provides a venue for the publication of heterogeneous materials that are of scientific, technical or outreach interest, even though they do not fall within the more structured formats of the other INGV editorial series. The journal follows the Diamond Open Access model, with no charges for either authors or readers.

**Progetto grafico**  
Barbara ANGIONI  
Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

**Ufficio Editoriale**  
Francesca DI STEFANO | Coordinatore

**Segreteria di redazione**  
segreteria.collane-editoriali@ingv.it

**Editing | Produzione | Grafica redazionale**  
Barbara ANGIONI  
Massimiliano CASCONI  
Francesca DI STEFANO  
Patrizia PANTANI

© 2026 the Author(s). Open Access.  
This article is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.



Creative Commons Attribution 4.0 International



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA